

Soft Culture



A destra, uno dei modelli di costume in voga quest'anno sulle spiagge. Sotto e a fianco due simboli dell'immaginario erotico anni Ottanta: sono fotografie di Marco Ferraresi che appaiono sulla rivista «Excelsior» di luglio

Il sesso dell'Italia

Lei è ben contenta di essere donna, molto più di quanto lo fosse una decina d'anni fa. Trascura totalmente il sex-appeal come «qualità» e preferisce essere intelligente, coraggiosa, sicura. Il che non significa che non consideri una vita sessuale felice al primo posto tra gli elementi che rendono la vita degna di essere vissuta. Sexualmente, insomma, si vede attiva non come oggetto da contemplare o possedere, ma come soggetto attivo (il 73% delle donne intervistate ritiene pure che sia giusto «prendere l'iniziativa»).

Lei è ben contenta di essere donna, molto più di quanto lo fosse una decina d'anni fa. Trascura totalmente il sex-appeal come «qualità» e preferisce essere intelligente, coraggiosa, sicura. Il che non significa che non consideri una vita sessuale felice al primo posto tra gli elementi che rendono la vita degna di essere vissuta. Sexualmente, insomma, si vede attiva non come oggetto da contemplare o possedere, ma come soggetto attivo (il 73% delle donne intervistate ritiene pure che sia giusto «prendere l'iniziativa»).

Nudo d'autore? Prendiamo a caso due numeri dell'illustrazione italiana. A marzo la rivista, diretta da un anno e mezzo da Massimo Caprara, ci attira con una copertina che — foto Grazia Neri — mostra le grazie allusive d'una signora bionda, semi-coperta da ammantamenti trine d'oro. Dentro, ecco le fanciulle in fiore, alla Hamilton, di Dominik Alterio. A giugno i servizi sul vertice di Tokio, sul kibbutz, sulla politica italiana sono racchiusi fra i nudi giapponesi e tatuati, pitoneschi e truccati di Hideo Fuji, che fanno spicco in copertina e nel servizio che chiude il numero. Vogliate vendere, affidandosi a un messaggio ammiccante? «No. È che da album per collezionisti l'illustrazione si è trasformata negli ultimi tempi in un'antologia di attualità e costume. E come si fa ad ignorare un fenomeno come quello dell'eroticismo che dilaga nel mass-media oggi in Italia?» ribatte Caprara. La rivista, così, adempie al suo dovere di cronaca per le generazioni prossime venture e tramanda ai posteri l'idea di quest'Italia in cui trionfa, anni Ottanta, l'eros. Un erotismo da consumare voyeuristico e firmato.

Film, riviste, teatro, libri: il boom erotico 1986 è tutto «d'autore». Ma a quale tipo di consumatore si rivolgono queste immagini? E che rapporto hanno con la quotidianità?

Voglia di guardare



VOYEURISTICO. Perché s'affida sempre alla contemplazione d'un oggetto. Siano le guêpières che vanno di nuovo di moda. Siano costumi un po' belle da saloon, un po' primitivi, che regnano sulle spiagge. Sia il film, la rivista, il libro, lo spettacolo teatrale. FIRMATO. Perché anche l'eroticismo ha le sue griffe. Lui e lei, nel film di Adrian Lyne *Nove settimane e mezzo* sono vestiti Armani. Oppure consumano amplessi in atmosfere prese a prestito a Svevo, Siodlak, Genet, Goldoni, Tanziaki nelle pellicole di Barzini, Brass, Sampietro. Oppure i corpi (rigorosamente femminili) da fotografare, sono distesi su sfondi smaglianti e antich (vedi la rivista «Excelsior») come le vestigia di Amalfi, storica repubblica marinara. QUALI SONO I DESTINATARI DI QUESTO BOOM? Evidentemente acculturati, in grado di cogliere i riferimenti all'opera d'arte o al romanzo che trovano disseminati sulla loro strada. Per lo più uomini (anche se in questi giorni a Venezia s'inaugura la prima esposizione fotografica di nudi maschili). Amanti del successo (basta rivedere, ancora, il film di Lyne, o leggere gli articoli di «Excelsior»). Edonisti in senso lato: preferiscono che il sesso venga fornito come portata di un pasto (la portata principale) invece che come piatto unico. Negli anni Ottanta il nudo è diventato l'ingranaggio d'un gran montaggio delle attrazioni. QUALI SONO I MEDIA PIÙ UTILIZZATI? I nuovi «erotofili» preferiscono guardare. Consumare qualcosa che non richiede sforzo d'immaginazione. Libri, pochi. Perché nessuno ha voglia di leggerci Sade o Bataille. Le donne lasciano più spazio all'invenzione, e allora ecco il successo delle pagine scritte da Jackie Collins, l'americana che scrive storie «hard» al femminile. Oppure il successo della sensualità più da collegiali, proibita e consumata fra rossori, di libri «soap» come gli Harlequin di Mondadori. Certo, c'è uno scrittore vero che parla di sesso come Aldo Busi. Ma lui dà piuttosto la sensazione di usare l'eros sulla pagina come si usa nella vita. Con ironia, se necessario. Anche il teatro diventa protagonista solo di riflesso. Questa è stata la stagione in cui a Roma un piccolo spazio, il Belli, ha tentato la fortuna inalberando un cartellone «erotico»: Sade e Crèbillon figlio gli autori. Anche Albertazzi, in scena con la Vanoni, s'è spogliato (ma di schiena). Ilona Staller ha approfittato dell'atmosfera e ha fatto uno strip-tease a Roma, al Delle Muse. Ma sembra che, in scena, da questo punto di vista, manchi l'invenzione. Il mezzo principe, fotografato sulla via di Damasco dalla scoperta dell'eros d'autore è stato il cinema. Due i fenomeni. Da un lato *Nove settimane e mezzo*, dell'inglese fenotantato a Hollywood Lyne. Film newyorkese e patinato, spendereccolo e ripetitivo. Due corpi da design (Kim Basinger e Mickey Rourke), un buon pizzico di puritanesimo e un rapporto, eros-pubblicità, sfruttato esattamente al contrario di quanto ha fatto Fellini con lo spot per la pasta Barilla. Dall'altro, l'ondata del film realista di registi italiani che hanno scoperto quella che, in genere, a richiesta dell'intervistatore definiscono «la gioia di dondolarsi del corpo». Film provinciali e torbidi, cattolici e fantasiosi. Ha cominciato Tinto Brass con *La chiave*, poi scoperto che il filone riempiva sale altrimenti vuote per la crisi, l'industria italiana ha sfornato dieci film «soft» in pochi mesi. In preparazione, ora, *Capriccio* dell'in-



stancabile Brass, *Desiderando Giulia* di Andrea Barzini, *Sensi* di Gabriele Lavia (Luciano Odoriso giura invece che la sua *Monaca di Monza* sarà una pellicola storica). La ricetta richiede un regista qualificato, un'ispirazione letteraria (per i film attualmente in preparazione si tratta di Siodlak e Svevo) e una figura di donna a scelta edipica (Serena Grandi, Stefania Sandrelli, o sottomessa al suo Figliamorte (Monica Guerritore). Così il regista trova materia romanzesca per condire le sue storie bollenti ma non troppo e lo spettatore trova alibi. E rassicurazioni. E poi, l'eros da passare in rivista. La vera novità, in questo campo, è senza dubbio «Excelsior», «il giornale delle meraviglie». Per carità, nessuno degli altri 4 o 5 titoli che, come ogni anno, sono approdati in edicola. «Riviste classicamente porno, che durano pochi mesi e poi lasciano spazio a quelle nuove» ci spiega un rivenditore. Tali sono Turbo, Starter, Tit, come Break o Gin Fizz che però mostrano biancheria bianca invece che nera perché sono destinate ai quindicenni. «Excelsior» no. Lì il corpo di donna (visto molto di schiena, come già andava di moda nell'italian style degli abiti quest'anno) è un materiale. Non è un simbolo che ha valore in se stesso come avveniva (e avviene) in «Playmen» e «Fenthouse». Suggerisce piuttosto a chi legge immagini di vita «super» da stimolare da Gianni Agnelli. Si mescola all'intreccio di cronaca nera della sciantosa di Parma. Apre alla mente paradisi d'invenzione. Soprattutto in forma di partouze. CHE CONSEGUENZE HA TUTTO QUESTO? Circolazione di moneta, innanzitutto. «Excelsior», unico «cavallo» su cui punta la casa editrice, è arrivato in sei mesi alle 140.000-150.000 copie (e costa lire diecimila). *Miranda*, cioè Serena Grandi nei panni della Locandiera, ha incassato due miliardi e trecento milioni. Mentre *Nove settimane e mezzo* si è imposto all'americana sul filone e s'è portato a casa più di cinque miliardi. Difficile dire se tutto questo sesso goduto con gli occhi aiuta gli italiani ad avere più fantasia, nei fatti. Facile da capire, invece, che i nudi da rivista, i nudi al cinema (maschile o femminile) entrati in crisi negli ultimi anni. Indubio che è meglio tutto questo che l'ondata prebiondista scoppiata negli Usa. Un fatto su cui riflettere la notizia che l'ondata di erotismo d'autore induce alcuni ad essere più tolleranti verso prodotti che, dietro al corpo, un tempo hanno celato anche messaggi più trasgressivi: *Ultimo tango a Parigi*, dopo dieci anni, forse tornerà in circolazione. «Perché spiega il magistrato «con tutto quello che vediamo al cinema oggi, sarebbe ridicolo giudicarlo di nuovo osceno».

Maria Serena Palieri

I due sessi del cinema. No, non si tratta di maschile e femminile. Si tratta di due modi radicalmente diversi di concepire, di presentare (e, cosa fondamentale, di girare, di produrre) il sesso sullo schermo. In gergo si chiamano «soft-core» e «hard-core». La prima differenza è strettamente tecnica: nel primo gli atti sessuali sono simulati, nel secondo sono autentici. Il che porta a una seconda differenza che potremmo definire «stilistica»: il primo tende a nascondere, a dire e non dire, a dare del sesso un'immagine misteriosa e molto «mediata», nel secondo il sesso è esplicito, ostentato, a volte — verrebbe da dire — quasi documentaristico.

produttore di me stesso. Per non farmi sfruttare, per non far arricchire gli altri con il mio lavoro. E perché, anche facendo prodotti di consumo come i miei, avere il controllo totale della produzione è l'unico modo per contenere i budget. No, non parliamo di controllo artistico. Io faccio cinema commerciale. In tutto il mondo ci saranno cinque o sei registi che sono autori di propri film: Fellini, Kubrick, Kurosawa... Gli altri sono tutti al servizio del produttore.

Non è solo questione di stile, o di scelte morali (o amorali, o immorali, fate voi). Da un punto di vista cinematografico il «soft» e l'«hard» sono due mondi totalmente distinti: un regista, un attore o un'attrice «hard» (e ce ne sono di famosi, che nel loro campo sono autentiche «stelle») sono da considerarsi «bruciacchi» per qualunque esperienza cinematografica di altro tipo, mentre un loro omologo «soft» ben difficilmente presterà a incursioni nel campo avverso. Eppure, in Italia (paese che pure nell'«hard» ha tradizioni modeste) esiste almeno un regista che ha praticato entrambi i generi. Una mosca bianca, nel cinema italiano, per questa e per altre ragioni. Proprio per questo, la persona più adatta a parlare di questo revival dell'eroticismo cinematografico spesso dovuto ad Autori con la «A» maluscola. Artista Massaccesi è diventato Joe D'Amato nel 1974. «Era l'epoca degli spaghetti-western, la moda imponeva i nomi all'americana». Figlio d'artigianato, se ci passate l'espressione: «Ho padre faceva il capo elettricista a Cinecittà. Anch'io ho iniziato come elettricista, poi sono passato a operatore, quindi a regista. Da qualche anno sono diventato anche

«Soft» o «hard» si fabbrica così. A colloquio con un esperto, il regista Joe D'Amato. «Questa rigida distinzione fra i due mondi è un fatto puramente produttivo, o nasconde un fondo di moralismo? Moralismo ce n'è sempre. In questo campo. Ma è anche un fatto di mercato molto preciso. Sono due pubblici molto diversi, e l'«hard» ha in Italia un mercato assai più ristretto che in altri paesi, e ormai molto concentra-

Potrebbe, in base al suo film, fare una specie di identikit erotico dell'italiano? «Pensiamo alla *Chiave*. Il successo di quel film è tutto in Stefania Sandrelli. Quindi in una donna materna, che prima si nega poi si dà. Io penso che gli italiani apprezzino molto, e la riproposta di certi tabù ha sempre effetto, anche se io personalmente non ho avuto un'educazione cattolica e col tempo sono diventato ateo. Dopo di che, l'immaginario erotico consente infinite varianti. Pensiamo, quindi, a un altro esempio: *Nove settimane e mezzo*. Quel film contiene due idee fondamentali. La prima, che certi ambienti sono più erotici di altri, e che il sesso in cucina o sulle scale sarà più stuzzicante che in camera da letto. La seconda, si può soddisfare il voyeurismo del pubblico anche deludendolo, concentrando tutti gli effetti sull'attesa, sulla preparazione dell'atto sessuale, senza mostrarlo mai.

STUDIO TAM

All'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" di Tirrenia (PISA)

10
luglio
1986

24
agosto
1986

CINE camping

Per le tue vacanze spettacolari, Cine-Camping l'unico campeggio all'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" di Tirrenia (PISA) (Aperto dal 10 luglio al 24 agosto, attrezzato per camper e roulotte) Al campeggio: ristorante, discoteca, spettacoli, cinema.

Per informazioni e prenotazioni:
CINE-CAMPING (050) 32616
TOSCOVACANZE, via Ridolfi 34 - PISA (050) 575777
UNCLUB, viale Gramsci 1 gall. A (050) 573305